



a pagina 2

La vita consacrata
dono dello Spirito

a pagina 3

Messa per Acutis,
modello per i ragazzi

a pagina 4

Il Servizio civile
attende tanti giovani

PROPOSTE
della
SETTIMANA

CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 25 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) e alle 21 *Canto per l'unità. Preghiera ecumenica dei giovani*.
Martedì 26 alle 20.15 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 27 alle 9.10 Udienda generale di papa Francesco.
Giovedì 28 alle 21 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 29 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 30 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 31 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano e alle 17.30 celebrazione eucaristica nel Centenario della morte del beato arcivescovo Andrea Carlo Ferrari presieduta da mons. Delpini.

Domenica 24 gennaio 2021

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

A 100 anni dalla morte la diocesi ricorda il Beato cardinale che ha attraversato guerra e «spagnola»

Chiesa e modernità, l'eredità di Ferrari

DI ANNAMARIA BRACCINI

Attività caritative, come l'Opera che fonda e che ancora oggi porta il suo nome, tre volte la Visita pastorale portata sul territorio (fino allo scoppio della I guerra mondiale e finché riuscì, prima dell'aggravarsi della malattia che lo porterà alla morte). E poi i rapporti con associazioni, movimenti, gruppi, l'attenzione al laicato e anche uno specifico peso politico nel panorama cattolico milanese. Tutto questo fu il Beato cardinale Andrea Carlo Ferrari che qualcuno definì, per le sue tante iniziative, «moto perpetuo» e del cui episcopato (1894-1921) si è detto, molto autorevolmente, che fu il primo con il quale la Chiesa ambrosiana entra a pieno titolo nella modernità. Ferrari, «uomo di Dio, uomo di tutti» che fu arcivescovo anche in tempo di guerra (quella del 1915-18) e di pandemia, con l'influenza «spagnola» che colpì duro le terre ambrosiane. Ad approfondire il coté sociale ferrariano è Agostino Giovagnoli, docente di Storia contemporanea presso l'Università cattolica del Sacro Cuore. Che anni sono? «Sono quelli in cui Milano, in effetti, si apre alla modernità: anni cruciali in cui l'industrializzazione si fa sentire, con la novità del conflitto economico e sociale che culmina con una protesta che non ha precedenti e la dura repressione, nei moti del 1898, da parte del generale Bava Beccaris. Uno storico famoso, Fausto Tomasi, li ha definiti «gli anni dello Stato di Milano», perché la città è, in quel momento, il laboratorio d'Italia. Il cardinal Ferrari, con la sua sensibilità pastorale, sente la sfida che comporta il cambiamento, ed è molto attivo, con la sua predicazione e presenza concreta tra gli strati popolari della città e della Diocesi. Sono sue iniziative come quelle dei Cappellani del lavoro: un chiaro segno della sua attenzione al mondo popolare, che proprio allora vive un nuovo protagonismo. Verrà molto criticato per questo - considerato dal cattolicesimo più conservatore troppo debole nel condannare le



Agostino Giovagnoli

proteste -, ma la verità è che non gli si perdonano le comprensive aperture in chiave sociale. D'altra parte, si tratta di un vescovo che gode della fiducia piena di Leone XIII e che ha fatto una carriera molto rapida, diventando arcivescovo di Milano nel giro di pochi anni, proprio perché il Papa della *Rerum novarum*, della Dottrina sociale della Chiesa, vede in Ferrari un Pastore sensibile a questi temi». Dunque, un vescovo moderno e non modernista come venne additato anche in ambienti vaticani? «Il modernismo è un'accusa che gli venne rivolta più tardi, durante il pontificato di Pio X e che ha a che fare con le sue aperture, questa volta, sul piano culturale, alle quali diede forte stimolo. Fu anche molto sensibile al ruolo del laicato, e questo spiaceva molto agli

antimodernisti, e a un impegno nuovo dei cattolici sul piano politico, nel superamento del *Non expedit*, con simpatie verso la prima Democrazia cristiana. Tutto questo rientrò nelle accuse di modernismo, seppure, forse, la causa principale di tali attacchi fu l'incomprensione che si stabilì tra Pio X e un impegno nuovo dei cattolici sul piano politico, nel superamento del *Non expedit*, con simpatie verso la prima Democrazia cristiana. Tutto questo rientrò nelle accuse di modernismo, seppure, forse, la causa principale di tali attacchi fu l'incomprensione che si stabilì tra Pio X e

Ferrari e che culminò nei 5 anni famosi in cui l'arcivescovo di Milano non venne mai ricevuto dal Papa a Roma. Nel 1914, muore Pio X e viene eletto Benedetto XV e, per il cardinale, si apre una stagione più felice». Proprio Benedetto XV definì la prima guerra mondiale, nel 1917, «inutile strage». Come si pone Ferrari di fronte alla tragedia bellica? «L'arcivescovo si mosse in sintonia con la sensibilità del Pontefice, che era appunto a favore della pace. Interessante notare che, in questo contesto, si aprì un conflitto con padre Gemelli, che era, in quegli anni, fortemente impegnato nel coinvolgimento e nel sostegno dei cattolici in guerra e si adoperò per la consacrazione al Sacro Cuore dell'esercito italiano. Su questo vi furono divergenze forti, basti pensare che padre Gemelli fondò un giornale sostanzialmente filobellista che si chiamava *Patria* e che Ferrari non appoggiò mai».



Il cardinale Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano dal 1894 al 1921

domenica 31 alle 17.30

Messa in Duomo
con l'arcivescovo

Domenica 31 gennaio alle 17.30 l'arcivescovo mons. Mario Delpini presiede in Duomo la celebrazione nel centenario della morte del Beato cardinale Andrea Carlo Ferrari. Hanno finora segnalato la loro partecipazione alla Messa i vescovi Busti, De Scalzi, Merisi, Camisasca (Reggio Emilia-Guastalla), Tremolada (Brescia), Cantoni (Como), Malvestiti (Lodi), Gianotti (Crema), Beschi (Bergamo), Sanguineti (Pavia). La celebrazione sarà trasmessa in diretta su *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre), *Radio Mater*, sul portale www.chiesadimilano.it e [youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano).

www.chiesadimilano.it

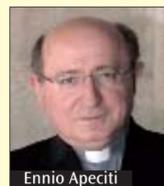
Per la veglia
il testo sarà online

Il Servizio di pastorale liturgica offre un testo di preghiera in concomitanza col centenario della morte del cardinale Andrea Carlo Ferrari (2 febbraio 1921). La veglia in modo particolare è proposta nelle numerose chiese consacrate dall'arcivescovo beato durante il suo ministero episcopale (1894-1921). Può però essere un'opportunità pastorale anche per le altre parrocchie e si suggerisce di programmare la veglia in prossimità dell'anniversario della consacrazione e di adattarlo alla situazione locale. Il testo sarà online sul portale della Diocesi.

Nel suo episcopato investì
sul laicato, anche femminile

DI ENNIO APECITI

Quando si diffuse la notizia che Andrea Ferrari sarebbe stato nominato arcivescovo di Milano, un giornale milanese *Sera* scrisse: «Mons. Ferrari appartiene alla più terribile categoria di preti, quella dei preti convinti. (...) Egli sa che con la dolcezza si ammansiscono anche le tigri, e quindi è dolce; sa che con la tenacia si perforano anche i monti, e quindi è tenace. Ma non si tradisce mai, ma non dimentica mai lo scopo a cui mira». Ferrari sapeva bene che la situazione ecclesiale - italiana e ambrosiana - non era facile. Glielo ricordava - tra l'altro - il fatto che le autorità civili, accampando pretestuose misure di igiene pubblica, proibivano che il suo predecessore, il mite arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana, fosse sepolto nel Duomo, come di consuetudine: fu sepolto nel piccolo cimitero di Gropello d'Adda. Glielo ricordava in quegli stessi anni la provocazione del gran maestro della Massoneria, Adriano Lemmi, che, saputo di timidi tentativi di conciliazione con la Santa Sede, ammonì Francesco Crispi, che il suo movimento, duramente ostile alla Chiesa, controllava trecento dei cinquecento deputati.



Ennio Apeciti

Sapeva, ma non si scoraggiò. Era animato da una rocciosa speranza cristiana, come disse il 23 aprile 1895 al congresso organizzato a Bologna dai Salesiani di don Bosco: «Di chi sarà l'avvenire? I nostri avversari hanno detto che l'avvenire è della scienza, del progresso, della luce, dell'umanità, della fratellanza. Sì, l'avvenire è di quella scienza che parte da Dio. L'avvenire è per il progresso dell'umanità, quello che tende verso il proprio miglioramento, non già verso la propria rovina. L'avvenire è della vera fratellanza dei popoli, che per esistere ha bisogno della fede. L'avvenire è della luce vera che irradia da Dio, dalla Religione».

Tanta speranza si fondava sulla sua fede rocciosa, come scrisse nella sua prima Lettera pa-

storale: «Si affermi e si riconosca il regno di Gesù nella santa Chiesa. L'Eucaristia è il cuore della Chiesa; è la vita sua intima (...) Quella fede, dunque e quello stesso amore che si deve a Gesù Eucaristia, si deve pure alla sua Sposa, la Chiesa». Queste furono, dunque, le colonne sulle quali il cardinale Ferrari poggiò la sua azione pastorale, quelle che propose a tutto il Popolo di Dio. Sollecitò dapprima i preti, come era costume allora, quasi sferzandoli a un impegno senza risparmio: «Conviene persuaderci che è assolutamente necessario uscire fuori dalle nostre case; poiché tocca al pastore cercare le pecore e chi vuol fare più abbondante pesca non sta in casa, ma va al mare (Mt 17) e non rimane presso la spiaggia ma spinge la barca al largo (Lc 5)».

La stessa profetica intuizione ebbe nel coinvolgere in ogni modo i laici, e in particolare i giovani. Penso all'impulso che diede alla pastorale giovanile con il suo slogan: «Un Oratorio in ogni parrocchia» e volle che essi fossero animati dai laici, dai genitori soprattutto. Penso alla cura dell'impegno dei giovani e per questo - ad esempio - trasferì nel palazzo arcivescovile gli incontri dell'associazione «Santo Stanislao», perché vi potessero partecipare non solo i giovani della parrocchia di Sant'Ambrogio, ma quanti volessero da tutti i quartieri della città. Un'animazione che travolse anche il mondo femminile, coinvolgendo quel genio di animazione che fu Armida Barelli, la quale diffuse la Gioventù femminile di Azione cattolica in tutta l'Italia. Alla tenace volontà di ambedue, Ferrarri e Barelli, dobbiamo poi l'essere riusciti a fondare l'Università cattolica, luogo di dialogo e di confronto, ove si sarebbero formati cristiani convinti e dottori competenti. «La fede - diceva il beato cardinale - ha bisogno d'istruzione e questa istruzione ha da farsi con la parola di Cristo; la fede teme soprattutto l'ignoranza, perché chi la ignora non può amarla, né praticarla».



Il cardinal Ferrari durante il pellegrinaggio ambrosiano del 1902

Il primo pellegrinaggio italiano in Terra Santa

«Oggi 17 settembre alle 15, a bordo del piroscafo l'Indipendente, partì per la Terra Santa, il pellegrinaggio milanese condotto dal cardinale Ferrari. I pellegrini sono 230, fra cui 50 signore e signorine, 120 preti, 48 borghesi. Fra essi c'è una larga rappresentanza dell'aristocrazia milanese». Con queste parole, il *Corriere della Sera* del 18 settembre 1902, dava notizia, in prima pagina, della partenza da Napoli del pellegrinaggio ambrosiano, sottolineando, così, la portata e l'importanza dell'avvenimento. A firmare il «pezzo» - come tutti i numerosi altri inviati nel corso del viaggio - era l'inviato speciale Luigi Barzini, giornalista ancora oggi tra i più grandi d'Italia. L'evento, d'altra parte, meritava la più

assoluta attenzione perché rappresentava il primo pellegrinaggio italiano - tra gli altri si era imbarcato anche un santo, don Luigi Guanella -, tanto che lo stesso Ferrari avendo voluto tenacemente l'iniziativa (osteggiata, peraltro, dal governo francese che aveva la responsabilità del Protettorato cattolico in Oriente), a suo modo diventò cronista (ci si passi il termine). Infatti, il 21 novembre 1902 pubblicava, a un mese esatto dal ritorno dei pellegrini in Italia, la sua Lettera pastorale *Jerusalem*. Un diario di viaggio concretissimo e spirituale nella terra del Signore e a Gerusalemme, città, amata, desiderata, finalmente contemplata il 2 ottobre, con le lacrime agli occhi. Molte le tappe del pellegrinaggio ai luoghi santi, preceduto da soste ad Atene

e Beirut, con una breve deviazione a Damasco. Da Nazareth a Cana, dal lago di Tiberiade a Cafarnaon, dal Tabor alla vallata di Esdrelon e alla Samaria fino a Gerusalemme, dove i pellegrini rimasero 12 giorni. E, poi, le escursioni: Betania, Ain Karem, Emmaus (dove Ferrari consacra la nuova basilica), Gerico, Betlemme... Un viaggio di 34 giorni massacranti, percorrendo strade spesso a dorso di mulo, ma compiuto con entusiasmo dall'arcivescovo, convinto - in largo anticipo sulla mentalità diffusa al tempo, anche tra il clero -, della necessità di recarsi in Terra Santa, alla radice santa, con la propria gente. Idea condivisa da uomini come monsignor Giacomo Radini-Tedeschi - a lui si deve la prima intuizione della possibilità del pellegrinaggio nel 1901 -, vesco-

vo di Bergamo e dal suo giovane segretario di allora, don Angelo Roncalli, san Giovanni XXIII. Tanto che, visto il successo del viaggio, l'arcivescovo fondò il Comitato pro Palestina che, nel 1905, si fuse con l'Opera dei pellegrinaggi pro Palestina e Lourdes, la cui presidenza fu affidata a Ferrari stesso sotto la direzione, non a caso, di Radini-Tedeschi. Se non si può raccontare in poche righe giorni così straordinari, basti un'unica espressione che torna nella Lettera pastorale e che il cardinale oggi beato pronunciò a Milano, al suo rientro, di fronte al popolo in festa. «L'amore di Cristo crocifisso ci ha attratti». Aggiungendo, profeticamente: «Si faccia in modo che essendo il primo pellegrinaggio italiano, non sia l'ultimo, ma invece principio di molti altri». (Am.B.)